

*È non si deve amare
un po' così e un po' così,
ma continuamente:
l'amore
che si accende e si spegne
si fulmina*

Roberto Benigni
Sanremo, 2002

storia e anistoria

I CONTRAPPESI DELLA DEMOCRAZIA

Bruno Bongiovanni

Il dibattito sulla democrazia è ben più antico di quello sul liberalismo. La prima testimonianza, raccontata da Erodoto (*Storie*, III, 80-83), emerge da una discussione avvenuta in una Persia improbabile. Un personaggio, Otane, contro gli argomenti di chi difende monarchia ed oligarchia, sostiene che «il governo del popolo ha il nome più bello di tutti, isonomia». Nome che significa eguaglianza per tutti della legge. La quale discende dal potere della maggioranza. La democrazia «diretta» suscita tuttavia notevoli diffidenze tra i filosofi. A cominciare da Platone. Ma anche Aristotele, in passi oggetto di innumerevoli commenti, propone correttivi d'ordine rappresentativo e censitario. Se si passa all'età moderna, si trova poi Hobbes che individua nella democrazia la negazione dissolutrice della sovranità alienata dagli uomini nello Stato. La democrazia, insomma, è anarchia. Il primo a considerare in modo positivo la democrazia è Spinoza, che la

intende come il governo della società su se stessa. La democrazia resta tuttavia «diretta». Così viene definita nella voce dell'*Encyclopédie*. Quanto a Rousseau, la ritiene adatta solo ad un popolo di dèi. Intanto, però, si affaccia il liberalismo. Con Locke si fanno strada i diritti naturali: alla vita, certo, ma anche alla libertà e alla proprietà. Dopo la rivoluzione francese si afferma, soprattutto a partire dalla Monarchia di Luglio, un liberalismo censitario che si è sbarazzato dell'assolutismo di ritorno della Restaurazione e che si trova però dinanzi, irrobustita, la democrazia, la quale, tra non poche incertezze, già nel tardo '700, si è risolta ad accogliere la rappresentanza. La democrazia dei moderni prevale insomma su quella degli antichi. E duro è lo scontro, foriero di repressioni poliziesche e di insurrezioni popolari, tra il liberalismo oligarchico e la democrazia. Il liberalismo, tuttavia, con l'eclisse dell'individualismo proprietario più egoistico, si



rivela vuoto senza la democrazia. Ma anche la democrazia sembra poter diventare cieca senza il liberalismo: vale a dire senza i diritti di libertà, la divisione dei poteri, il rispetto della legge, l'eguaglianza davanti alla legge. Esito storico è il saldarsi, anche turbolento, di democrazia e liberalismo. In Italia nel 1919 e poi nel 1945. Non so se al momento, per l'attuale governo, si possa già discorrere di emergenza democratica. Forse no. Certo si deve discorrere di emergenza liberale. Siamo cioè in presenza di una democrazia tendenzialmente antiliberalista. Di una democrazia carismatico-plebiscitaria che mal tollera i contrappesi e fa proliferare i monopoli. Di una democrazia che trasforma la maggioranza in inerte feticcio. L'isonomia stessa pare venir sfregiata. Non è allora un caso che, più che da una sinistra talora afasica in proposito, le grida di allarme siano state lanciate, per mesi, e con forza, da liberali come Sartori e Sylos Labini. Ascoltiamoli.

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ La Commissione ha dato la linea per i prossimi due anni: moda e tradizioni regionali

Chi è Mauro Lulli e perché in ottobre si esibirà in una performance professionale a Oslo, col patrocinio di uno dei novanta Istituti italiani di cultura sparsi per il mondo, quello, appunto, che ha sede nella capitale norvegese? Filologo delle varianti in Dante, storico dell'arte povera anni Sessanta? No, Lulli è uno scultore. È uno dei migliori stilisti del capello», come informa il documento del ministero degli Affari Esteri. Insomma, è un parrucchiere. Ma ribattezzato. Come va ora. E infatti effettuerà la sua esibizione, a Oslo, presso i locali del «La Bionda Coiffeur». Su Internet il sito di Lulli informa che il coiffeur riceve a un indirizzo di quelli che contano, a Roma in piazza Trinità De'Monti. Eppure, rappresenta quell'Italia che intende il suo mestiere con antico spirito artigianale. Infatti è specialista nell'eliminazione delle «split-ends». Cioè le doppie punte. Mario Lulli potrebbe sentirsi sovrappeso all'idea di usare forbici e mousse davanti a dei norvegesi che, rispondendo all'invito del nostro Istituto, potrebbero aspettarsi di assistere, mettiamo, a una conferenza sulla falsificazione storica di Carlo Ginzburg o sulle galassie di Margherita Hack. Si rassicuri, perché arriverà a Oslo in un campo già rodato.

Già in aprile l'Istituto vara la nuova linea culturale del nostro paese con una sfilata della «Perla», casa specializzata in biancheria femminile elegantemente osée: in questo caso l'insegna è «Moda e cultura» e fra un reggipetto e l'altro si ascolterà «poesia femminile». Mentre in settembre verrà presentata l'opera *La bellezza italiana del Novecento* ma, pure trattandosi di un libro, niente panico, la presentazione annegherà dolcemente in «una serata di immagini glamour» rassicura il documento.

Eccoci nel cuore degli «anni tematici». Cioè di una delle innovazioni che il sottosegretario per gli affari esteri Mario Baccini, Ccd, ha tirato sui denti a Valerio Calzolaio e Valdo Spini, deputati dell'Ulivo, che in un'interrogazione gli chiedevano conto della ventilata defenestrazione di quattro dei dieci direttori che guidano «per chiara fama» i nostri Istituti, anziché provenire dai ranghi della diplomazia come gli altri ottanta: il critico e scrittore Mario Fortunato (Londra), lo storico della filosofia Ugo Perone (Berlino), il saggista Guido Davico-Bonino (Parigi) e Sira Miori (Bruxelles). Colpevoli - stando alle accuse loro lanciate sui giornali - di avere promosso iniziative da comunisti. Per i quattro il sottosegretario non ha smentito il benservito. Che però non è frutto di censura. Né ubbidisce a logiche di spoil system (voce corre che Sgarbi, in vista di un eventuale defenestramento dai Beni Culturali, conti di piazzare due dei suoi collaboratori più stretti, Peter Glidewell e Alain Elkann, rispettivamente a Londra e New York). Ma, ha spiegato Baccini, «può dipendere dall'esigenza di rinnovare l'immagine dell'Italia nel contesto socio-politico e culturale del paese ospitante». E, per amore dell'immagine del nostro Paese, avanti tutta, allora, con chi è disposto ad aprire gli Istituti alla cura dei capelli affetti da doppie punte.

«L'attuale Governo, cosciente della precaria situazione ereditata dai precedenti esecutivi...» ha lamentato Baccini in Commissione



Esteri, continuando: «si è subito messo al lavoro». Ed ecco i risultati: uno, alla Farnesina gira la bozza del disegno governativo di riforma degli Istituti; due, è stata riattivata la Commissione per la Promozione della Cultura Italiana all'Estero; tre, la Commissione ha emanato raccomandazioni per la programmazione degli Istituti. «Moda e design» è appunto il tema sancito per il 2002. Tema che, bisogna dire, in alcuni Istituti ci si deve essere affannati a cercar d'interpretare in modi, talora, meno svergognati: a Londra arrivano sì le collezioni Versace e Missoni, ma quelle degli anni Ottanta e, insieme, si rende omaggio a Giò Ponti; a New York la buttano sull'antiquariato, con una mostra sul mobilio Impero.

Dietro tutto, la logica è la stessa sottintesa alla riforma della Farnesina come la predica il Ministro degli Esteri ad interim: meno diplomazia, che tanto a questa, e alla politica estera, ci pensa Lui che le sa fare. E più affari. Dunque, quanto agli anni tematici, alla Farnesina l'opera è in corso febbrile per allestire un «concorso a premi» in collaborazione con Confindustria e Ice: in palio borse di studio a creatori stranieri di moda e design che studieranno in Italia e, viceversa, a creatori italiani che studieranno all'estero. Se «concorso a premi» vi suona televisivo,

avete ragione. Se la partecipazione di Confindustria vi sembra nell'aria del tempo, idem. Ferve anche l'opera per elaborare un logo. Sì, un logo. Magari chiediamo aiuto a Naomi Klein. Di là dalle sfilate di mutande (cosa non da poco, visto che gli Istituti dovrebbero rappresentare immagine, storia, cultura, lingua del nostro paese all'estero, svolgere cioè un compito analogo a quello che svolgono British Council, Goethe Institut, Institut Français de Culture), il fronte aperto dal governo è la riforma complessiva

di queste nostre rappresentanze culturali. Su questo, si combattono due progetti. Uno, presentato nella tredicesima legislatura dall'Ulivo (primo firmatario Colombo) e ripresentato in questa (primo firmatario Calzolaio), l'altro, la bozza elaborata alla Farnesina e ancora non depositata. Quello dell'Ulivo punta su questi obiettivi: diffusione della nostra lingua all'estero; scrematura degli Istituti e potenziamento di quelli insediati in aree strategiche del pianeta; pianificazione triennale; diversificazione dell'attività, se-

Un disegno di Francesca Ghermandi

Via i direttori di chiara fama
Sfilate di coiffeur e biancheria
Succede nelle nostre
rappresentanze culturali all'estero

il mondo nuovo

Il made in Italy in cerca di filiali Tutte le «perle» del calendario

Fulvio Abbate

Il calendario degli eventi straordinari offerti dal nostro Ministero degli Affari Esteri ai paesi stranieri, sotto la rassicurante intestazione «Design moda 2002», appena lo scruti, scopri che custodisce perle impagabili. Il calendario delle meraviglie italiane, va da sé, desidera offrire al mondo intero una concezione del sapere e della cultura assolutamente al passo con i tempi. In sintonia con le ragioni del volenteroso governo Berlusconi. Dunque, dunque... Per il pubblico londinese, nei saloni del Design Museum, per cominciare è previsto l'omaggio doveroso a un maestro del disegno industriale, Giò Ponti, nulla potrà comunque eguagliare l'esibizione degli «hair-stylist-stages» di Marco Lulli, uno dei migliori stilisti del capello» presso «La bionda Coiffeur» di Oslo. E ancora, sempre laggiù in terra di Norvegia, ci sarà modo di assistere alla presentazione del libro «La bellezza italiana del Novecento» insieme, recita ancora il programma, «a una serata di immagini glamour» (sic). Sempre a Oslo, nelle stesse settimane, in occasione della sfilata di La Perla, è prevista una serata «dedicata alla poesia femminile» (sic). Praga, la Praga magica di cui scriveva lo slavista Angelo Maria Ripellino, dovrà invece accontentarsi di occasioni un po' meno eclatanti, non per questo prive di prestigio: un seminario su «l'architettura dell'auto furislerie» e un altro dedicato a «la scarpa italiana nella storia - 50 anni di calzature Made in Italy». E Tunisi? Più modestamente, avrà modo di trovare nuovi stimoli visitando la «mostra di tappeti e tessuti regionali della fondazione Sartirana». Non è forse vero, come ripetono Bossi e l'orgoglioso popolo leghista, che c'è da ridare dignità e attenzione al patrimonio locale? Sia chiaro che il calendario premia anche

l'emisfero Australe: gli abitanti di Melbourne, tanto per citare qualcosa di specifico, usufruiranno delle emozioni che il «trofeo Ermenegildo Zegna» sa donare a una comunità onesta e laboriosa.

Infine, gli Stati Uniti. Ecco, infatti, Washington che accanto a una mostra dedicata al geniale designer di mobili Fornasetti, avrà anche modo di ospitare un seminario che testualmente recita così: «Andare a vela: il design da regata. Mostra di scafi italiani + conferenza del velista Soldini». Ma il meglio, anzi, la palma d'oro, spetta a Bogotà e dintorni che nei tempi a venire potrà vantare tutta per sé una mostra itinerante dedicata al lavoro di Toscani per Benetton.

Ora, come tutti sanno, il fotografo Oliviero non lavora più per l'azienda di Luciano da almeno due anni. Carta canta, ma c'è da immaginare che qualcuno, un uomo certamente fantasioso, dinanzi al dubbio naturale d'essere in presenza di un materiale scaduto, delegittimato dagli eventi, abbia risolto così ogni dilemma: ma tanto, laggiù in Colombia, la notizia del divorzio fra i due non deve essergli ancora arrivata.

Osanna dunque al Made in Italy in cerca di nuove filiali mondiali! Non è che l'inizio, il futuro è dei piazzisti. Ma l'evento che, più d'ogni altro, almeno per il momento, sembra troneggiare come il re Sole al centro dell'intero calendario sono le «Serate della moda italiana con gli stilisti Balestra e Furstenberg». A Tel Aviv, per l'esattezza. In quali locali si terrà la manifestazione non è stato ancora reso noto, ma c'è comunque da immaginare che, fin da stamattina, nei bar della capitale israeliana non si parli d'altro. Possiamo immaginarli, i lieti cittadini di Tel Aviv, tutti a ripetersi esattamente così: «Non ci posso credere, Renato ed Egon fra poco saranno qui! Dai, non me lo dire! Sì, che te lo dico, è tutto vero».

Certo, che è vero, è il mondo nuovo di Berlusconi.

Maria Serena Palieri